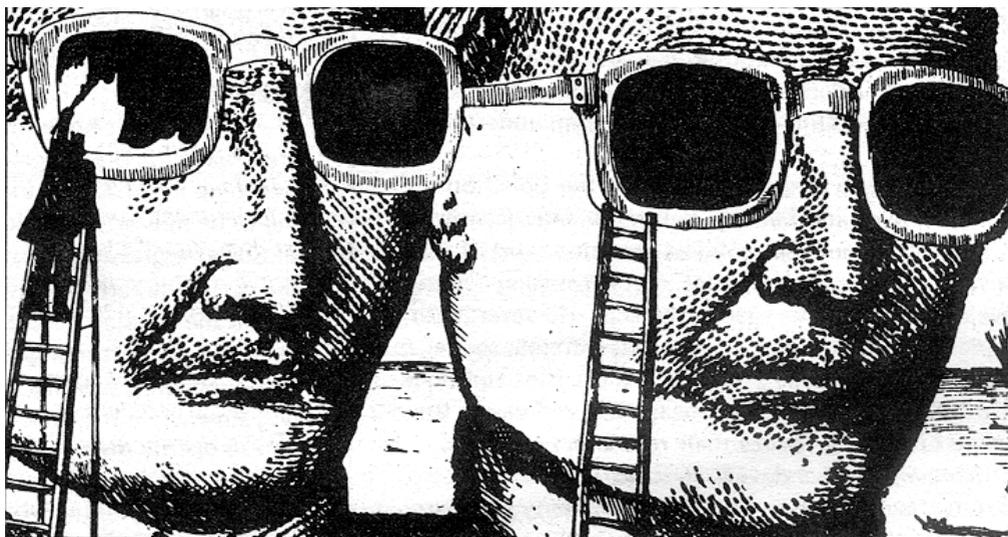


Fredy Perlman

LA RIPRODUZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA



ISTRIXISTRIX

L'attività pratica quotidiana degli uomini della tribù riproduce, o perpetua, una tribù. Questa riproduzione non è solo fisica, ma anche sociale. Attraverso le loro attività quotidiane gli uomini della tribù non riproducono solo un gruppo di esseri umani; riproducono una tribù, cioè una particolare *forma sociale* nella quale questo gruppo di esseri umani svolge attività *specifiche* in un modo *specifico*. Le attività specifiche degli uomini della tribù non sono solo il risultato di caratteristiche "naturali" degli uomini che le svolgono, nel modo in cui la produzione di miele è il risultato della "natura" di un'ape. La vita quotidiana riprodotta e perpetuata dall'uomo della tribù è una risposta *sociale* specifica a determinate condizioni materiali e storiche.

L'attività quotidiana degli schiavi riproduce la schiavitù. Attraverso le loro attività quotidiane, gli schiavi non riproducono soltanto se stessi e i loro padroni fisicamente; riproducono anche gli strumenti con cui il padrone li reprime e le loro stesse abitudini di sottomissione all'autorità del padrone. A uomini che vivono in una società schiavistica, la relazione padrone-schiavo sembra una relazione naturale ed eterna. Tuttavia, gli uomini non nascono padroni o schiavi. La schiavitù è una forma sociale specifica e gli uomini vi si sottomettono soltanto in situazioni materiali e storiche molto particolari.

L'attività pratica quotidiana dei lavoratori salariati riproduce il lavoro salariato e il capitale. Attraverso le loro attività quotidiane, gli uomini "moderni", come gli uomini della tribù e gli schiavi, riproducono gli abitanti, le relazioni sociali e le idee della loro società; riproducono la *forma sociale* della vita quotidiana. Come il sistema della tribù e degli schiavi, il sistema capitalistico non è la forma naturale né la forma finale della società umana; come le forme sociali precedenti, il

capitalismo è una risposta specifica a determinate condizioni materiali e storiche.

Diversamente dalle forme precedenti di attività sociale, la vita quotidiana nella società capitalista trasforma *sistematicamente* le condizioni materiali alle quali il capitalismo ha originariamente risposto. Alcuni limiti materiali dell'attività umana passano gradualmente sotto il controllo umano. A un alto livello di industrializzazione, l'attività pratica crea le proprie condizioni materiali, nonché la sua forma sociale. Pertanto, l'oggetto dell'analisi non è solo il modo in cui l'attività pratica nella società capitalista riproduce la società capitalista, ma anche il modo in cui tale attività elimina le condizioni materiali alle quali risponde il capitalismo.

Vita quotidiana nella società capitalista

La forma sociale delle normali attività delle persone sotto il capitalismo è una risposta a una determinata situazione materiale e storica. Le condizioni materiali e storiche spiegano l'origine della forma capitalistica, ma non spiegano perché questa forma continui dopo la scomparsa della situazione iniziale. Un concetto di "ritardo culturale" non è una spiegazione della continuità di una forma sociale dopo la scomparsa delle condizioni iniziali alle quali ha risposto. Questo concetto è solo un nome per la continuità della forma sociale. Allorché il concetto di "ritardo culturale" sfilava come nome per una "forza sociale" che determina l'attività umana, è un'offuscazione che presenta il risultato delle attività delle persone come una forza esterna fuori controllo. Ciò non è vero solo per un concetto come quello di "ritardo culturale". Molti dei termini usati da Marx per descrivere le attività delle persone sono stati elevati allo status di forze esterne e persino "naturali" che determinano l'attività delle persone; così concetti come "lotta di classe", "relazioni di produzione" e in particolare "la Dialettica" svolgono lo stesso ruolo nelle teorie di alcuni "marxisti" che hanno svolto "peccato originale",

“destino” e “la mano del destino” nelle teorie dei mistificatori medievali.

Nello svolgimento delle loro attività quotidiane, i membri della società capitalista esplicano simultaneamente due processi: riproducono la forma delle loro attività ed eliminano le condizioni materiali alle quali questa forma di attività ha inizialmente risposto. Ma non sanno di svolgere questi processi; le attività non sono trasparenti a chi le svolge. Soggiacciono all'illusione che le loro attività siano risposte a condizioni naturali al di là del loro controllo, e non si rendono conto di essere essi stessi autori di tali condizioni. Il compito dell'ideologia capitalista è di mantenere il velo che impedisce alle persone di vedere che le loro attività riproducono la forma della loro vita quotidiana; il compito della teoria critica è di svelare le attività della vita quotidiana, renderle trasparenti, rendere visibile la riproduzione della forma sociale dell'attività capitalistica nelle attività quotidiane delle persone.

Sotto il capitalismo, la vita quotidiana consiste in attività collegate che riproducono ed espandono la forma capitalistica dell'attività sociale. La vendita di tempo-lavoro per un certo prezzo (un salario), la concretizzazione del tempo-lavoro in merce (beni vendibili, sia materiali che immateriali), il consumo di beni materiali e immateriali (come i prodotti di consumo e gli spettacoli) – queste attività che caratterizzano la vita quotidiana sotto il capitalismo non sono manifestazioni della “natura umana”, né sono imposte agli uomini da forze al di là del loro controllo.

Se si sostiene che l'uomo è “per natura” un uomo della tribù poco ingegnoso e un uomo d'affari sagace, uno schiavo sottomesso e un fiero artigiano, un cacciatore indipendente e un lavoratore salariato dipendente, allora o la “natura” dell'uomo è un concetto vuoto, o la “natura” dell'uomo dipende da condizioni materiali e storiche, ed è di fatto una risposta a tali condizioni.

Alienazione dell'attività viva

Nella società capitalista, l'attività creativa assume la forma di produzione di merce, cioè produzione di prodotti commerciabili, e i risultati dell'attività umana assumono la forma di merci. La commerciabilità o vendibilità è la caratteristica universale di tutta l'attività pratica e di tutti i prodotti.

I prodotti dell'attività umana che sono necessari per la sopravvivenza hanno la forma di beni vendibili: sono disponibili solo in cambio di denaro. E il denaro è disponibile solo in cambio di merci. Se un gran numero di uomini accetta la legittimità di queste convenzioni, se accetta la convenzione che la merce sia una condizione essenziale per il denaro, e che il denaro sia una condizione essenziale per la sopravvivenza, si trova bloccato in un circolo vizioso. Poiché non hanno merci, l'unica via d'uscita da questo circolo vizioso è di considerare se stessi, o parte di se stessi, come merci. E questa è infatti la peculiare "soluzione" che gli uomini impongono a se stessi in condizioni materiali e storiche specifiche. Non scambiano i propri corpi o parte dei propri corpi per denaro. Scambiano il contenuto creativo delle loro vite, la loro attività pratica quotidiana, per denaro.

Non appena gli uomini accettano il denaro come un equivalente della vita, la vendita dell'attività viva diventa una condizione per la loro sopravvivenza fisica e sociale. La vita in cambio della sopravvivenza. La creazione e la produzione finiscono per significare attività venduta. L'attività di un uomo è "produttiva", utile alla società, soltanto se è attività venduta. E l'uomo stesso è un membro produttivo della società soltanto se le attività della sua vita quotidiana sono attività vendute. Non appena le persone accettano i termini di questo scambio, l'attività quotidiana assume la forma di prostituzione universale.

Il potere creativo venduto, o l'attività quotidiana venduta, assume la forma di *lavoro*. Il lavoro è una forma storicamente specifica di attività umana. Il lavoro è un'attività astratta che

ha un'unica proprietà: è commerciabile, può essere venduto per una determinata quantità di denaro. Il lavoro è attività *indifferente*: indifferente alla particolare mansione svolta e indifferente al particolare soggetto cui è diretta la mansione. Scavare, stampare e scolpire sono attività diverse, ma tutte e tre sono *lavoro* nella società capitalista. Il lavoro è semplicemente “guadagnare denaro”. L'attività viva che assume la forma di lavoro è un mezzo per guadagnare denaro. La vita diventa un *mezzo di sopravvivenza*.

Questa ironica inversione non è il climax drammatico di un racconto fantasioso; è un fatto della vita quotidiana nella società capitalista. La sopravvivenza, precisamente l'autoconservazione e la riproduzione, non è il mezzo per l'attività pratica creativa, ma esattamente l'opposto. L'attività creativa sotto forma di *lavoro*, cioè di *attività venduta*, è una *dolorosa necessità* per la sopravvivenza; il lavoro è il mezzo per l'autoconservazione e la riproduzione.

La vendita di attività viva determina un'altra inversione. Attraverso la vendita, il lavoro di un individuo diventa “proprietà” di un altro, è fatta propria da un altro, finisce sotto il controllo di un altro. In altre parole, l'attività di una persona diventa l'attività di un'altra, l'attività del suo proprietario; diventa *aliena* alla persona che la svolge. Così, la *vita*, la realizzazione di un individuo nel mondo, la differenza che la sua vita fa nella vita dell'umanità, non solo si trasformano in *lavoro*, una dolorosa condizione per la sopravvivenza: si trasformano in attività *aliena*, attività svolta dal compratore di tale lavoro. Nella società capitalista, gli architetti, gli ingegneri, i muratori non sono i costruttori: il costruttore è l'uomo che compra il loro lavoro; i loro progetti, calcoli e proposte sono loro estranei e la loro attività viva, le loro realizzazioni, appartengono al costruttore.

I sociologi accademici, che danno per scontata la vendita di lavoro, intendono questa alienazione del lavoro come una sensazione: l'attività del lavoratore “sembra” aliena al lavoratore, “sembra” controllata da un altro. Tuttavia, qualsiasi lavoratore può spiegare ai sociologi accademici che

l'alienazione non è né una sensazione né un'idea nella testa del lavoratore, ma un fatto reale della vita quotidiana del lavoratore. L'attività venduta è *di fatto* aliena al lavoratore; il suo lavoro è *di fatto* controllato da chi lo compra.

In cambio della sua attività venduta, il lavoratore ottiene denaro, il mezzo convenzionalmente accettato per la sopravvivenza nella società capitalista. Con questo denaro può comprare merce, cose, ma non può ricomprare la sua attività. Questo rivela un "divario" peculiare nel denaro in quanto "equivalente universale". Una persona può vendere merci per denaro e può acquistare le stesse merci per denaro. Può vendere la sua attività viva per denaro, ma non può acquistare la sua attività viva per denaro.

Le cose che il lavoratore acquista con il suo salario sono prima di tutto prodotti di consumo che gli permettono di sopravvivere, di riprodurre il suo potere-lavoro in modo da poter continuare a venderlo; e sono spettacoli, oggetti per l'ammirazione passiva. Consuma e ammira i prodotti dell'attività umana passivamente. Non esiste nel mondo come agente attivo che lo trasforma, ma come spettatore inerme e impotente; può chiamare questa condizione di impotente ammirazione "felicità", e poiché il lavoro è *doloroso*, può desiderare di essere "felice", cioè inattivo, tutta la vita (una condizione simile ad essere nato morto). La merce, gli spettacoli, *lo consumano*; consuma energia viva in ammirazione passiva; è consumato dalle cose. In questo senso, quanto più ha, tanto meno è. (Un individuo può superare questa morte-in-vita attraverso un'attività creativa marginale; ma la popolazione non può, se non abolendo la forma capitalistica di attività pratica, abolendo il lavoro salariato e quindi disalienando l'attività creativa.)

Il feticismo della merce

Alienando la loro attività e concretizzandola in merce, in ricettacoli materiali di lavoro umano, le persone riproducono se stesse e creano Capitale.

Dal punto di vista dell'ideologia capitalista, in particolare dell'Economia accademica, questa affermazione è falsa: i merci "non sono il prodotto del solo lavoro"; sono prodotte da "fattori di produzione" primordiali. Terra, Lavoro e Capitale, la Santa Trinità capitalista, e il "fattore" principale è ovviamente l'eroe della storia: il Capitale.

Lo scopo di questa Trinità superficiale non è l'analisi, in quanto l'analisi non è ciò per cui sono pagati gli Esperti. Gli Esperti sono pagati per offuscare, per mascherare la forma sociale di attività pratica sotto il capitalismo, stendere un velo sul fatto che i produttori riproducono se stessi, i loro sfruttatori, nonché gli strumenti con cui vengono sfruttati. La formula della Trinità non riesce a convincere. È ovvio che la *terra* non è un produttore di merci più di quanto lo siano l'acqua, l'aria o il sole. Inoltre, il *Capitale*, che è al tempo stesso un nome per una relazione sociale fra lavoratori e capitalisti, per gli strumenti di produzione di proprietà di un capitalista e per l'equivalente-denaro dei suoi strumenti e "beni immateriali", non produce nient'altro che eiaculazioni plasmate in forma pubblicabile dagli economisti accademici. Persino gli strumenti di produzione che sono il capitale di un capitalista sono "fattori di produzione" primordiali solo se i paracocchi limitano la visione a un'impresa capitalistica isolata, dal momento che una visione d'insieme dell'economia rivela che il capitale di un capitalista è il ricettacolo materiale del lavoro alienato di un altro capitalista. Tuttavia, sebbene la formula della Trinità non convinca, di fatto esplica la funzione di offuscamento spostando il soggetto della domanda: anziché chiedere perché l'attività delle persone sotto il capitalismo assuma la forma di lavoro salariato, i potenziali analisti della vita quotidiana capitalista si trasformano in house-marxisti accademici che chiedono se o meno il lavoro sia l'unico "fattore di produzione".

Così l'Economia (e l'ideologia capitalista in generale) tratta la terra, il denaro e i prodotti del lavoro come cose che hanno il potere di produrre, di creare valore, di lavorare per i loro padroni, di trasformare il mondo. Questo è ciò che Marx chiamava il *feticismo* che caratterizza le concezioni quotidiane delle persone e che è elevato al livello di dogma dall'Economia. Per l'economista, le persone vive sono *cose* ("fattori di produzione") e le cose *vivono* (il denaro "lavora", il Capitale "produce").

L'adoratore di feticci attribuisce il prodotto della sua attività al suo feticcio. Di conseguenza, cessa di esercitare il proprio potere (il potere di trasformare la natura, il potere di determinare la forma e il contenuto della sua vita quotidiana); esercita solo quei "poteri" che attribuisce al suo feticcio (il "potere" di acquistare merci). In altre parole, l'adoratore di feticci si castra e conferisce virilità al suo feticcio.

Ma il feticcio è una cosa morta, non un essere vivente; non ha alcuna virilità. Il feticcio non è altro che una cosa per cui, e attraverso cui, si mantengono le relazioni capitalistiche. Il potere misterioso del Capitale, il suo "potere" di produrre, la sua virilità, non risiedono in esso stesso, ma nel fatto che le persone alienano la loro attività creativa, che vendono il loro lavoro ai capitalisti, che materializzano o reificano il loro lavoro alienato in merci. In altre parole, le persone sono comprate con i prodotti della loro stessa attività, eppure esse vedono la loro attività come l'attività del Capitale, e i loro stessi prodotti come i prodotti del Capitale. Attribuendo potere creativo al Capitale e non alla loro attività, esse rinunciano alla loro attività viva, alla loro vita quotidiana, a favore del Capitale, il che significa che le persone *danno se stesse*, quotidianamente, alla personificazione del Capitale, il capitalista.

Vendendo il loro lavoro, alienando la loro attività, le persone riproducono quotidianamente le personificazioni delle forme dominanti di attività sotto il capitalismo, riproducono il lavoratore salariato e il capitalista. Non riproducono solo gli individui fisicamente, ma anche socialmente; riproducono

individui che sono venditori di potere-lavoro, e individui che sono proprietari dei mezzi di produzione; riproducono gli individui e le loro attività specifiche, la vendita e la proprietà.

Ogni volta che le persone svolgono un'attività che non hanno esse stesse definito e che non controllano, ogni volta che pagano per beni che hanno prodotto con il denaro che hanno ricevuto in cambio della loro attività alienata, ogni volta che ammirano passivamente i prodotti della loro stessa attività come oggetti alieni procurati con il loro denaro, danno nuova vita al Capitale e annichilano le loro vite.

Lo scopo del processo è la riproduzione della relazione fra il lavoratore e il capitalista. Tuttavia, questo non è lo scopo dei singoli agenti impegnati in questo processo. Le attività non sono trasparenti a coloro le svolgono; i loro occhi sono puntati sul *feticcio* che sta fra l'azione e il risultato. I singoli agenti tengono gli occhi puntati su *cose*, precisamente quelle cose per cui si stabiliscono le relazioni capitalistiche. Il lavoratore in quanto produttore mira a scambiare il suo lavoro quotidiano per denaro-salari, mira precisamente alla *cose* attraverso al quale si ristabilisce la sua relazione con il capitalista, la *cosa* attraverso cui riproduce se stesso come lavoratore salariato e l'altro come capitalista. Il lavoratore in quanto consumatore scambia il suo denaro per i prodotti del lavoro, precisamente le *cose* che il capitalista deve vendere al fine di realizzare il suo Capitale.

La trasformazione quotidiana dell'attività viva in Capitale è *mediata* dalle *cose*, non è *svolta* dalle *cose*. L'adoratore di feticci non lo sa; per lui lavoro e terra, strumenti e denaro, imprenditori e banchieri, sono tutti "fattori" e "agenti". Quando un cacciatore indossa un amuleto e abbatte un cervo con una pietra, può considerare l'amuleto un "fattore" essenziale per l'abbattimento del cervo e persino nell'offrire il cervo come oggetto da abbattere. Se è un adoratore di feticci responsabile e istruito, dedicherà la sua attenzione all'amuleto, lo coccolerà con cura e ammirazione; per migliorare le condizioni materiali della sua vita, migliorerà il modo in cui indossa il suo feticcio, non il modo in cui lancia il sasso; se

fosse nei guai, potrebbe addirittura mandare il suo amuleto a “cacciare” per lui. Le sue attività quotidiane non sono trasparenti per lui: quando mangia bene, non capisce che è stata la sua azione di lanciare il sasso, e non l'azione dell'amuleto, a procurare il cibo; quando muore di fame, non capisce che è la sua azione di adorare l'amuleto anziché cacciare, e non l'ira del suo feticcio, che lo fa morire di fame.

Il feticismo della merce e del denaro, la mistificazione delle proprie attività quotidiane, la religione della vita quotidiana che attribuisce l'attività viva a cose inanimate, non è un capriccio mentale nato dall'immaginazione dell'uomo; trae origine dal carattere delle relazioni sociali sotto il capitalismo. Gli uomini infatti si rapportano gli uni con gli altri attraverso le cose; il feticcio è di fatto l'occasione per cui agiscono collettivamente, e attraverso cui riproducono la loro attività. Ma non è il feticcio a svolgere l'attività. Non è il Capitale a trasformare la materia prima, non è il Capitale a produrre beni. Se l'attività viva non trasformasse i materiali, essi rimarrebbero non inalterati, inerti, materia morta. Se gli uomini non fossero disposti a continuare a vendere la loro attività viva, l'impotenza del Capitale sarebbe svelata; il Capitale cesserebbe di esistere; la sua ultima potenza rimasta sarebbe il potere di ricordare alle persone di una forma superata di vita quotidiana caratterizzata da una prostituzione universale quotidiana.

Il lavoratore aliena la sua vita la fine di preservare la sua vita. Se non vendesse la sua attività viva non otterrebbe un salario e non potrebbe sopravvivere. Tuttavia, non è il salario che fa dell'alienazione la condizione per la sopravvivenza. Se gli uomini fossero collettivamente disposti ad assumere il potere sulle loro attività, la prostituzione universale non sarebbe una condizione per la sopravvivenza. Se la predisposizione delle persone a continuare a vendere il loro lavoro, e non le cose per cui lo vendono, ciò rende l'alienazione dell'attività viva necessaria per la preservazione della vita.

L'attività viva venduta dal lavoratore è acquistata dal capitalista. Ed è solo questa attività viva che instilla vita nel

Capitale e lo rende “produttivo”. Il capitalista, un “proprietario” di materie prime e strumenti di produzione, presenta oggetti naturali e prodotti del lavoro di altre persone come sua “proprietà privata”. Ma non è il potere misterioso del Capitale a creare la “proprietà privata” del capitalista; l’attività viva è ciò che crea la “proprietà” e la forma di tale attività è ciò che la mantiene “privata”.

Trasformazione dell’attività viva in Capitale

La trasformazione dell’attività viva in Capitale avviene *attraverso* le cose, quotidianamente, ma non è opera *delle* cose. Le cose che sono prodotti dell’attività umana *sembrano* agenti attivi perché le attività e i contatti si stabiliscono per e attraverso le cose, e perché le attività delle persone non sono trasparenti per loro; confondo l’oggetto mediatore con la causa.

Nel processo di produzione capitalistico, il lavoratore incarna o materializza la sua energia vivente alienata in un oggetto inerte utilizzando strumenti che concretizzano l’attività di altre persone. (Strumenti industriali sofisticati concretizzano l’attività intellettuale e manuale di innumerevoli generazioni di inventori, miglioratori e produttori da tutti gli angoli del globo e di varie forme di società.) Gli strumenti di per sé sono oggetti inerti; sono concretizzazioni materiali dell’attività viva, ma non sono vivi. L’unico agente attivo nel processo di produzione è il lavoratore vivo. Usa i prodotti del lavoro di altre persone e infonde in loro vita, per così dire, ma la vita è la sua; non è in grado di resuscitare gli individui che hanno immagazzinato la loro attività viva nel suo strumento. Lo strumento può permettergli di fare di più in un determinato lasso di tempo, e in questo senso può aumentare la sua produzione. Ma solo il lavoro vivente che è in grado di produrre può essere produttivo.

Per esempio, quando un lavoratore industriale utilizza un tornio elettrico, egli utilizza prodotti del lavoro di generazioni

di fisici, inventori, ingegneri elettrici, fabbricanti di torni. È ovviamente più produttivo di un artigiano che scolpisce lo stesso oggetto a mano. Ma non è in alcun modo il Capitale a disposizione del lavoratore industriale ad essere più “produttivo” del “Capitale” dell’artigiano. Se generazioni di attività intellettuale e manuale non fossero state concretizzate nel tornio elettrico, se il lavoratore industriale avesse dovuto inventare il tornio, l’elettricità e il tornio elettrico, avrebbe impiegato numerose vite per trasformare un singolo oggetto su un tornio elettrico, e nessuna somma di Capitale avrebbe potuto aumentare la sua produttività al di sopra di quella dell’artigiano che scolpisce l’oggetto a mano.

La nozione della “produttività del capitale”, in particolare la misurazione dettagliata di tale “produttività”, sono invenzioni della “scienza” dell’Economia, la religione della vita quotidiana capitalistica che utilizza l’energia delle persone nell’adorazione, ammirazione e lusinga del feticcio centrale della società capitalista. I colleghi medievali di questi “scienziati” hanno svolto misurazioni dettagliate dell’altezza e della larghezza degli angeli in Paradiso, senza mai chiedersi di quali angeli o Paradiso si trattasse, e dando per scontata l’esistenza di entrambi.

Il risultato dell’attività venduta del lavoratore è un prodotto che non gli appartiene. Questo prodotto è una concretizzazione del suo lavoro, una materializzazione di una parte della sua vita, un ricettacolo che contiene la sua attività vivente, ma non è suo; gli è tanto alieno quanto lo è il suo lavoro. Non ha deciso di farlo, e quando è fatto non è a sua disposizione. Se la vuole, deve comprarla. Ciò che ha fatto non è solo un prodotto con determinate proprietà utili; per questo non avrebbe bisogno di vendere il suo lavoro a un capitalista in cambio di uno stipendio; deve solo aver scelto i materiali necessari e la disponibilità di strumenti, deve solo aver plasmato i materiali guidato dai suoi obiettivi e limitato dalle sue conoscenze e abilità. (È ovvio che un individuo può solo farlo marginalmente; l’appropriazione e l’uso da parte degli uomini dei materiali e strumenti a loro disposizione può solo avvenire

dopo il rovesciamento della forma di attività capitalistica.)

Ciò che produce il lavoratore in condizioni capitalistiche è un prodotto con una proprietà molto specifica, la proprietà dell'essere vendibile. Ciò che produce la sua attività alienata è una *merce*.

Poiché la produzione capitalistica è la produzione di merce, l'affermazione che l'obiettivo del processo è il soddisfacimento di bisogni umani è falsa; è una razionalizzazione e un'apologia. Il "soddisfacimento dei bisogni umani" non è l'obiettivo del capitalista o del lavoratore impegnato nella produzione, né è il risultato del processo. Il lavoratore vende il suo lavoro al fine di ottenere un salario; il contenuto specifico del lavoro gli è indifferente; non aliena il suo lavoro a un capitalista che non gli dà un salario in cambio di esso, a prescindere da quanti bisogni umani possano soddisfare i prodotti di questo capitalista. Il capitalista compra lavoro e lo usa nella produzione al fine di emergere con merce che possa essere venduta. Le proprietà specifiche del prodotto gli sono indifferenti, proprio come gli sono indifferenti i bisogni delle persone; tutto ciò che lo interessa del prodotto è il prezzo a cui lo venderà e tutto ciò che lo interessa dei bisogni delle persone è quanto "hanno bisogno" di comprare e come possono essere costretti, attraverso la propaganda e il condizionamento psicologico, ad *avere bisogno* di più. L'obiettivo del capitalista è di soddisfare il *suo* bisogno di riprodurre e aumentare il Capitale e il risultato del processo è la riproduzione estesa del lavoro salariato e del Capitale (che non sono "bisogni umani").

La merce prodotta dal lavoratore è scambiata dal capitalista per una specifica quantità di denaro; la merce è un *valore* che viene scambiato per un *valore* equivalente. In altre parole, il lavoro vivo e passato materializzato nel prodotto può esistere in due forme distinte, ma equivalenti: in merce e in denaro, o in ciò che è comune a entrambe, il *valore*. Ciò non significa che il valore sia lavoro. Il valore è la *forma* sociale del lavoro reificato (materializzato) nella società capitalista.

Sotto il capitalismo, le relazioni sociali non si stabiliscono direttamente; esse si stabiliscono attraverso il lavoro. L'attività

quotidiana non è scambiata direttamente; è scambiata *sotto forma di valore*. Di conseguenza, non si può risalire a ciò che accade all'attività viva sotto il capitalismo osservando l'attività stessa, ma solo seguendo le metamorfosi del valore.

Quando assume la forma di *lavoro* (attività alienata), l'attività vivente delle persone acquisisce la proprietà di essere scambiabile; acquisisce la forma di valore. In altre parole, il lavoro può essere scambiato per un "equivalente" somma di denaro (salario). L'alienazione intenzionale dell'attività vivente, percepita come necessaria per la sopravvivenza dai membri della società capitalista, riproduce essa stessa la forma capitalistica in cui l'alienazione è necessaria per la sopravvivenza. Poiché l'attività vivente ha forma di valore, i prodotti di tale attività devono anch'essi avere la forma di valore: devono essere scambiabili per denaro. Ciò è ovvio poiché, se i prodotti del lavoro non assumessero la forma di valore, ma per esempio la forma di oggetti utili a disposizione della società, essi o rimarrebbero nella fabbrica o sarebbero presi gratuitamente dai membri della società ogniqualvolta ne emerga il bisogno; in ogni caso, il denaro-salario percepito dai lavoratori non avrebbe alcun *valore*, e l'attività vivente non potrebbe essere *venduta* per un'equivalente somma di denaro; l'attività vivente non potrebbe essere alienata. Di conseguenza, non appena l'attività vivente assuma la forma di valore, i prodotti di tale attività assumono la forma di valore, e la riproduzione della vita quotidiana si verifica attraverso cambiamenti o metamorfosi del valore.

Il capitalista vende i prodotti del lavoro su un mercato; li scambia per un'equivalente somma di denaro; realizza un determinato valore. L'entità specifica di questo valore su un particolare mercato è il *prezzo* dei beni. Per l'Economista accademico, il Prezzo è la chiave di San Pietro che apre i cancelli del Paradiso. Come il Capitale stesso, il Prezzo si muove all'interno di un mondo meraviglioso che consiste interamente di oggetti; gli oggetti hanno relazioni umane gli uni con gli altri, e sono vivi; si trasformano l'uno con l'altro, comunicano l'uno con l'altro; si sposano e hanno figli. E

naturalmente è solo attraverso la grazia di questi oggetti intelligenti, potenti e creativi che le persone sono così felici nella società capitalista.

Nella rappresentazione pittorica dell'Economista del funzionamento del Paradiso, gli angeli fanno tutto e gli uomini non fanno nulla; gli uomini godono semplicemente ciò che questi esseri superiori fanno per loro. Non solo il Capitale produce e il denaro lavora; altri esseri misteriosi hanno simili virtù. Così l'Offerta, una quantità di cose che vengono vendute, e la Domanda, una quantità di cose che vengono acquistate, insieme determinano il Prezzo, che corrisponde a uno stato di grazia universale. Le attività della vita quotidiana sono svolte da cose, e le persone sono ridotte a cose ("fattori di produzione") durante le loro ore "produttive", e a spettatori passivi di cose durante il loro "tempo libero". La virtù dell'Esperto di Economia consiste nella sua abilità nell'attribuire i risultati delle attività quotidiane delle persone a delle cose, e nella sua incapacità di vedere l'attività vivente delle persone sotto le ante delle cose. Per l'Economista, le cose attraverso le quali viene regolata l'attività delle persone sotto il capitalismo sono le madri e i figli, le cause e le conseguenze della loro stessa attività.

L'entità del valore, cioè il prezzo di un bene, la quantità di denaro per cui si scambia, non è determinata da cose, ma dalle attività quotidiane delle persone. L'offerta e la domanda, la concorrenza perfetta e imperfetta, non sono altro che forme sociali di prodotti e attività nella società capitalista; non hanno vita propria. Il fatto che l'attività sia alienata, cioè che il tempo-lavoro sia venduto per una specifica somma di denaro, che ha un determinato valore, ha diverse conseguenze per l'entità del valore dei prodotti di tale lavoro. Il valore dei beni venduti deve *almeno* essere uguale al valore del tempo-lavoro. Ciò è ovvio sia dal punto di vista della singola impresa capitalistica sia dal punto di vista della società nel suo insieme. Se il valore dei beni venduti dal singolo capitalista fosse inferiore al valore del lavoro assunto, le sue sole spese di lavoro sarebbero superiori ai suoi guadagni e farebbe presto fallimento. A livello

sociale, se il valore della produzione dei lavoratori fosse inferiore al valore dei loro consumi, la forza lavoro non potrebbe nemmeno riprodurre se stessa, per non parlare di una classe di capitalisti. Tuttavia, se il valore dei beni fosse semplicemente uguale al valore del tempo-lavoro speso per produrli, i produttori di beni si limiterebbero a riprodurre se stessi, e la loro società non sarebbe una società capitalista; le loro attività potrebbero ancora consistere nella produzione di beni, ma non sarebbe una produzione di beni capitalistica.

Affinché il lavoro crei Capitale, il valore dei prodotti del lavoro deve essere superiore al valore del lavoro. In altre parole, la forza lavoro deve produrre un *surplus di prodotti*, una quantità di beni che non consuma, e questo surplus di prodotti deve essere trasformato in *surplus di valore*, una forma di valore di cui non si appropriano i lavoratori sotto forma di salari, ma i capitalisti sotto forma di profitto. Inoltre, il valore dei prodotti del lavoro deve essere ancora maggiore, poiché il lavoro vivente non è l'unico di lavoro materializzato in essi. Nel processo di produzione, i lavoratori spendono la loro energia, ma utilizzano anche il lavoro immagazzinato di altri sotto forma di strumenti, e danno forma a materiali sui quali in precedenza è stato speso del lavoro.

Ciò determina lo strano risultato che il valore dei prodotti del lavoratore e il valore del suo salario sono grandezze diverse, cioè che la somma di denaro percepita dal capitalista quando vende i beni prodotti dai suoi lavoratori assunti è diverso dalla somma che versa ai lavoratori. Questa differenza non è spiegata dal fatto che occorre pagare i materiali e gli strumenti utilizzati. Se il valore dei beni venduti fosse uguale al valore del lavoro vivente e degli strumenti, continuerebbe a non esserci spazio per i capitalisti. Il fatto è che la differenza fra le due grandezze deve essere abbastanza ampia da sostenere una classe di capitalisti – non solo gli individui, ma anche l'attività specifica che questi individui svolgono, cioè l'acquisto di lavoro. La differenza fra il valore totale dei prodotti e il valore del lavoro speso nella loro produzione è surplus di valore, il seme del Capitale.

Per individuare l'origine del surplus di valore è necessario esaminare perché il valore del lavoro sia inferiore al valore dei beni che esso produce. L'attività alienata del lavoratore trasforma i materiali con l'ausilio di strumenti, e produce una certa quantità di beni. Tuttavia, quando questi beni vengono venduti e i materiali e gli strumenti utilizzati vengono pagati, i lavoratori non ricevono il rimanente valore dei loro prodotti sotto forma di salari; ricevono meno. In altre parole, durante ogni giornata lavorativa, i lavoratori svolgono una determinata quantità di lavoro non pagato, *lavoro forzato*, per il quale non ricevono alcun equivalente.

Lo svolgimento di questo lavoro non pagato, questo lavoro forzato, è un'altra "condizione per la sopravvivenza" nella società capitalista. Tuttavia, come l'alienazione, questa condizione non è imposta dalla natura, ma dalla pratica collettiva delle persone, dalle loro attività quotidiane. Prima che esistessero i sindacati, un singolo lavoratore accettava qualsiasi lavoro forzato disponibile, perché rifiutarlo avrebbe significato che altri lavoratori avrebbero accettato le condizioni di scambio offerte e il singolo lavoratore non avrebbe ricevuto alcun stipendio. I lavoratori erano in concorrenza l'uno con l'altro per i salari offerti dai capitalisti; se un lavoratore lasciava il posto perché il salario era inaccettabilmente basso, un lavoratore disoccupato era disposto a sostituirlo, perché per il disoccupato un salario basso è più alto di nessun salario. Questa concorrenza fra i lavoratori era chiamata "lavoro libero" dai capitalisti, che facevano grandi sacrifici per mantenere la libertà dei lavoratori, poiché era proprio questa libertà a preservare il surplus di valore del capitalista e a permettergli di accumulare Capitale. Nessun lavoratore aveva lo scopo di produrre più beni di quanti fosse pagato per produrne. Il suo scopo era di ottenere il più alto salario possibile. Tuttavia, l'esistenza di lavoratori che non percepivano alcun salario, e la cui concezione di alto salario era di conseguenza più modesta rispetto a quella di un lavoratore occupato, permetteva al capitalista di assumere lavoro a un salario inferiore. Di fatto, l'esistenza di lavoratori disoccupati

permetteva al capitalista di pagare il salario più basso per cui i lavoratori fossero disposti a lavorare. Così, il risultato dell'attività collettiva quotidiana dei lavoratori, con ciascuno che lottava individualmente per ottenere il più alto salario possibile, era di abbassare i salari di tutti; l'effetto della concorrenza di ciascuno contro tutti era che tutti ottenevano il salario più basso possibile e il capitalista otteneva il più alto surplus possibile.

La pratica quotidiana di tutti annulla gli obiettivi di ciascuno. Ma i lavoratori non sapevano che la loro situazione era un prodotto del loro comportamento quotidiano; le attività che svolgevano non erano trasparenti per loro. Ai lavoratori sembrava che i salari bassi fossero semplicemente una parte naturale della vita, come la malattia e la morte, e che il calo dei salari fosse una catastrofe naturale, come un'inondazione o un inverno particolarmente rigido. Le critiche dei socialisti e le analisi di Marx, oltre a un aumento dello sviluppo industriale che offriva più tempo per la riflessione, strapparono via alcuni veli e permisero ai lavoratori di vedere in certa misura attraverso le loro attività. Tuttavia, nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti, i lavoratori non si sbarazzarono della forma capitalistica della vita quotidiana; formarono sindacati. Nelle diverse condizioni materiali dell'Unione sovietica e dell'Europa orientale, i lavoratori (e i contadini) sostituirono la classe capitalista con una burocrazia di stato che acquista lavoro alienato e accumula Capitale nel nome di Marx.

Con i sindacati, la vita quotidiana è simile a come era prima dei sindacati. In realtà, è quasi identica. La vita quotidiana continua a consistere di lavoro, di attività alienata, e di lavoro non pagato, o lavoro forzato. Il lavoratore sindacalizzato non stabilisce più le condizioni della sua alienazione; i funzionari sindacali lo fanno per lui. Le condizioni alle quali l'attività del lavoratore è alienata non sono più guidate dalla necessità del singolo lavoratore di accettare ciò che è disponibile; sono guidate dalla necessità del burocrate del sindacato di mantenere la sua posizione di magnaccia tra i venditori di lavoro e gli acquirenti.

Con o senza i sindacati, il surplus di valore non è un prodotto né della natura né del Capitale; è creato dalle attività quotidiane delle persone. Nello svolgimento delle attività quotidiane, le persone non solo sono disposte ad alienare queste attività, sono anche disposte a riprodurre le condizioni che li obbligano ad alienare le loro attività, a riprodurre Capitale e quindi il potere del Capitale di acquistare lavoro. Ciò non è dovuto al fatto che non sanno “quale alternativa ci sia”. Una persona resa incapace dall’indigestione cronica perché mangia troppo grasso non continua a mangiare grasso perché non sa quale alternativa ci sia. O preferisce essere reso incapace a rinunciare al grasso, oppure non gli è chiaro che il suo consumo quotidiano di grasso determina la sua incapacità. E se il suo medico, predicatore, insegnante e politico gli dicono, innanzitutto, che il grasso è ciò che mantiene vivo e, poi, che fanno già per lui tutto ciò che farebbe se stesse bene, non sorprende che la sua attività non gli sia trasparente e che non compia grandi sforzi per renderla trasparente.

La produzione di surplus di valore è una condizione per la sopravvivenza, non della popolazione, ma del sistema capitalistico. Il surplus di valore è la porzione del valore dei beni prodotti dal lavoro che non viene restituita ai lavoratori. Può essere espresso in beni o in denaro (proprio come il Capitale può essere espresso in quantità di cose o di denaro), ma ciò non altera il fatto che è un’espressione per il lavoro materializzato che viene immagazzinato in una determinata quantità di prodotti. Poiché i prodotti possono essere scambiati per una “equivalente” somma di denaro, il denaro “assume il posto”, o rappresenta, lo stesso valore dei prodotti. Il denaro può, a sua volta, essere scambiato per un’altra quantità di prodotti di valore “equivalente”. L’insieme di questi scambi, che avviene simultaneamente durante lo svolgimento della vita quotidiana capitalistica, costituisce il processo di circolazione capitalistico. È attraverso questo processo che avviene la metamorfosi del surplus di valore in Capitale.

La porzione di valore che non è restituita al lavoro, cioè il surplus di valore, permette al capitalista di esistere, e gli

permette anche di fare di più di esistere. Il capitalista investe una porzione di questo surplus di valore; assume nuovi lavoratori e acquista nuovi mezzi di produzione; espande il suo dominio. Ciò significa che il capitalista *accumula nuovo lavoro*, sia sotto forma di lavoro vivente che assume sia di lavoro passato (pagato e non pagato) immagazzinato nei materiali e nelle macchine che acquista.

La classe capitalista nel suo insieme accumula il surplus di lavoro della società, ma questo processo avviene su una scala sociale e di conseguenza non può essere visto se si osservano solo le attività di un singolo capitalista. Va ricordato che i prodotti acquistati da un determinato capitalista come strumenti hanno le stesse caratteristiche dei prodotti che vende. Un primo capitalista vende strumenti a un secondo capitalista per una determinata somma di valore, e solo una parte di questo valore è restituita ai lavoratori sotto forma di salari; la parte rimanente è surplus di valore, con il quale il primo capitalista acquista nuovi strumenti e lavoro. Il secondo capitalista acquista gli strumenti per il valore predetto, il che significa che paga per la quantità totale di lavoro reso al primo capitalista, la quantità di lavoro remunerata e la quantità svolta gratuitamente. Ciò significa che gli strumenti accumulati dal secondo capitalista contengono il lavoro non pagato svolto per il primo. Il secondo capitalista, a sua volta, vende i suoi prodotti per un determinato valore, e restituisce solo una porzione di tale valore ai suoi lavoratori; utilizza il rimanente per nuovi strumenti e lavoro.

Se l'intero processo fosse strizzato in un unico lasso di tempo, e se tutti i capitalisti fossero aggregati in uno, si vedrebbe che il valore con cui il capitalista acquista nuovi strumenti e lavoro è uguale al valore dei prodotti che non ha restituito ai produttori. Questo surplus di lavoro accumulato è *Capitale*.

A livello di società capitalista nel suo insieme, il Capitale totale è uguale alla somma del lavoro non pagato svolto da generazioni di esseri umani le cui vite consistevano nell'alienazione quotidiana della loro attività vivente. In altre parole, il Capitale, di fronte al quale gli uomini vendono le loro

vite quotidiane, è il prodotto dell'attività venduta di uomini, ed è riprodotto ed esteso ogni giorno in un cui un uomo vende un'altra giornata di lavoro, ogni momento in cui decide di continuare a vivere la forma di vita quotidiana capitalistica.

Magazzinaggio e accumulo di attività umana

La trasformazione del surplus di lavoro in Capitale è una forma storica specifica di un processo più generale, il processo di industrializzazione, la trasformazione permanente dell'ambiente materiale dell'uomo.

Alcune caratteristiche essenziali di questa conseguenza dell'attività umana sotto il capitalismo si possono afferrare tramite un'illustrazione semplificata. In una società immaginaria, le persone trascorrono gran parte del loro tempo attivo a produrre cibo e altre necessità; solo parte del loro tempo è un "surplus di tempo" nel senso che è esente dalla produzione di necessità. Questo surplus di attività può essere dedicato alla produzione di cibo per i preti e i guerrieri che non lo producono da soli; può essere usato per produrre beni che vengono bruciati in occasioni sacre; può essere usato nello svolgimento di cerimonie o di esercizi fisici. In ciascuno di questi casi, è improbabile che le condizioni materiali di queste persone cambino, da una generazione all'altra, in conseguenza delle loro attività quotidiane. Tuttavia, una generazione di persone di questa società immaginaria potrebbe immagazzinare il surplus di tempo anziché utilizzarlo. Per esempio, potrebbero passare questo surplus di tempo caricando molle. La generazione successiva potrebbe liberare l'energia immagazzinata nelle molle per svolgere compiti necessari, o potrebbe semplicemente usare l'energia delle molle per caricare altre molle. In ogni caso, il surplus di lavoro immagazzinato dalla generazione precedente fornirà alla nuova generazione una maggiore quantità di surplus di tempo di lavoro. La nuova generazione potrebbe anch'essa immagazzinare questo surplus in molle e in altri ricettacoli. In

un periodo relativamente breve, il lavoro immagazzinato nelle molle supererà il tempo di lavoro a disposizione di una qualsiasi generazione vivente; spendendo relativamente poca energia, le persone di questa società immaginaria sarebbero in grado di caricare le molle per la maggioranza dei loro compiti necessari e anche per il compito di caricare nuove molle per le prossime generazioni. La maggioranza delle ore di vita che in precedenza dedicavano alla produzione di necessità sarà ora disponibile per attività che non sono dettate dalla necessità da proiettate dall'immaginazione.

A prima vista sembrerebbe improbabile che le persone dedichino ore di vita al compito bizzarro di caricare molle. Sembra altrettanto improbabile, anche se caricassero le molle, che le immagazzinino per le generazioni future, dal momento che lo scarico delle molle potrebbe fornire, per esempio, uno spettacolo meraviglioso nei giorni festivi.

Tuttavia, se le persone non disponessero della propria vita, se la loro attività lavorativa non appartenesse loro, se la loro attività pratica consistesse di *lavoro forzato*, l'attività umana potrebbe ben essere dedicata al compito di caricare molle, al compito di immagazzinare surplus di tempo di lavoro in ricettacoli materiali. Questo ruolo storico del Capitalismo, un ruolo svolto da persone che accettavano la legittimità degli altri di disporre delle loro vite, consisteva precisamente nell'immagazzinare attività umana in ricettacoli materiali tramite il lavoro forzato.

Non appena le persone si sottomettono al "potere" del denaro per acquistare lavoro immagazzinato e attività vivente, non appena accettano il "diritto" fittizio di chi detiene denaro di controllare e disporre dell'attività immagazzinata e vivente della società, essi trasformano il denaro in Capitale e i proprietari del denaro in Capitalisti.

Questa duplice alienazione, l'alienazione dell'attività vivente sotto forma di lavoro salariato, e l'alienazione dell'attività delle generazioni precedenti sotto forma di lavoro immagazzinato (mezzi di produzione), non è un atto unico che ha avuto luogo in un certo momento della storia. La relazione fra lavoratori e

capitalisti non è una cosa che si è imposta alla società a un certo punto nel passato, una volta per tutte. In nessun momento gli uomini hanno firmato un contratto, né concluso un accordo verbale, con il quale hanno rinunciato al potere sulla loro attività vivente, e con il quale hanno rinunciato al potere sull'attività vivente di tutte le generazioni future in ogni parte del globo.

Il Capitale porta la maschera di una forza naturale; sembra solido quanto la Terra stessa; i suoi movimenti sembrano irreversibili come le maree; le sue crisi inevitabili come i terremoti e le inondazioni. Anche quando si ammette che il potere del Capitale è creato dagli uomini, questa ammissione può solo essere l'occasione per l'invenzione di una maschera ancora più imponente, la maschera di una forza creata dall'uomo, un mostro di Frankenstein, il cui potere ispira più sgomento di quello di qualsiasi forza naturale.

Tuttavia, il Capitale non è né una forza naturale né un mostro creato dall'uomo in qualche momento del passato che d'allora domina la vita umana.

Il potere del Capitale non risiede nel denaro, in quanto il denaro è una convenzione sociale che non ha più "potere" di quanto gli uomini siano disposti a concedergli; quando gli uomini rifiutano di vendere il loro lavoro, il denaro non può svolgere nemmeno il più semplice dei compiti, perché il denaro non "lavora".

Né il potere del Capitale risiede nei ricettacoli materiali in cui è immagazzinato il lavoro delle generazioni passate, in quanto l'energia potenziale immagazzinata in questi ricettacoli può essere liberata dall'attività di persone viventi a prescindere dal fatto che i ricettacoli siano Capitale, cioè "proprietà" aliena. Senza attività vivente, la raccolta di oggetti che costituisce il Capitale della società sarebbe soltanto un mucchio disparato di artefatti assortiti senza vita propria, e i "proprietari" del Capitale sarebbero solo un assortimento disparato di persone insolitamente poco creative (grazie all'addestramento) che si circondano di pezzi di carta nel vano tentativo di resuscitare le memorie di una grandezza passata. L'unico "potere" del Capitale risiede nelle attività quotidiane delle persone viventi;

questo “potere” consiste nella propensione delle persone a vendere la propria attività quotidiana in cambio di denaro, e a rinunciare al controllo sui prodotti della loro attività e dell’attività delle generazioni precedenti.

Non appena una persona vende il suo lavoro a un capitalista e accetta solo una parte del suo prodotto come pagamento per tale lavoro, egli crea le condizioni per l’acquisto e lo sfruttamento di altre persone. Nessun uomo cederebbe volontariamente il suo braccio o suo figlio in cambio di denaro; eppure quando un uomo intenzionalmente e coscientemente vende la sua vita lavorativa al fine di acquisire le necessità per la vita, non solo riproduce le condizioni che continuano a rendere la vendita della sua vita una necessità per la sua conservazione, ma crea anche le condizioni che rendono la vendita della vita una necessità per altre persone. Le generazioni successive possono naturalmente rifiutarsi di vendere le loro vite lavorative per lo stesso motivo per cui lui rifiutava di vendere il suo braccio; tuttavia, ogni mancato rifiuto del lavoro alienato e forzato amplia la scorta di lavoro immagazzinato con cui il Capitale può acquistare vite lavorative.

Al fine di trasformare il surplus di lavoro in Capitale, il capitalista deve trovare un modo di immagazzinarlo in ricettacoli materiali, in nuovi mezzi di produzione, e deve assumere nuovi lavoratori per attivare i nuovi mezzi di produzione. In altre parole, deve allargare la sua impresa, o avviare una nuova impresa in un diverso settore di produzione. Questo presuppone o comporta l’esistenza di materiali che possano essere plasmati in nuovi beni vendibili, l’esistenza di acquirenti dei nuovi prodotti e l’esistenza di persone sufficientemente povere da essere disposte a vendere il loro lavoro. Questi requisiti sono essi stessi creati dall’attività capitalistica, e i capitalisti non riconoscono alcun limite od ostacolo alla loro attività; la democrazia del Capitale esige la libertà assoluta.

L’imperialismo non è solo “l’ultima fase” del Capitalismo; è anche la prima.

Qualsiasi cosa possa essere trasformata in bene commerciabile è farina per il mulino del Capitale, che si trovi sul terreno del capitalista o su quello del suo vicino, che si trovi sopra o sotto la terra, che galleggi sul mare o strisci sul fondale, che sia confinato ad altri continenti o altri pianeti. Tutte le esplorazioni della natura da parte dell'umanità, dall'Alchimia alla Fisica, sono mobilitate nella ricerca di nuovi materiali in cui immagazzinare lavoro, di nuovi oggetti che si possa insegnare ad acquistare.

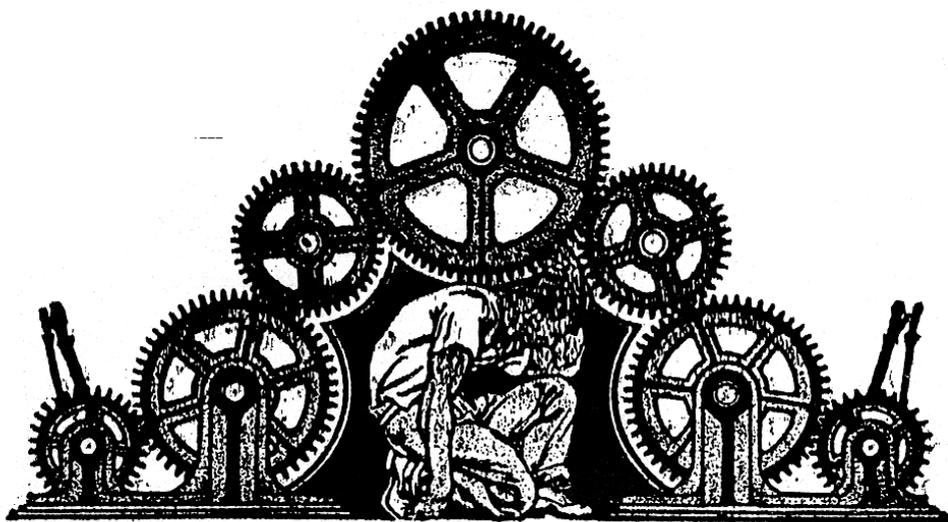
Acquirenti per prodotti vecchi e nuovi sono creati con ogni mezzo disponibile, e si scoprono costantemente nuovi mezzi. "Mercati aperti" e "porte aperte" sono stabilite con la forza e con la frode. Se le persone non hanno i mezzi per acquistare i prodotti dei capitalisti, vengono assunte dai capitalisti e pagate per produrre i prodotti che desiderano acquistare; se gli artigiani locali producono già ciò che i capitalisti hanno da vendere, gli artigiani vengono rovinati o comprati; se le leggi o i costumi vietano l'uso di alcuni prodotti, le leggi e i costumi vengono eliminati; se le persone non hanno gli oggetti su cui usare i prodotti dei capitalisti, viene loro insegnato a comprare tali oggetti; se le persone esauriscono ogni bisogno fisico o biologico, i capitalisti "soddisfano" i loro "bisogni spirituali" e assumono psicologi per crearli; se le persone sono talmente sature di prodotti dei capitalisti da non poter più utilizzare nuovi oggetti, viene loro insegnato a comprare oggetti e spettacoli privi di utilità, ma che si possono semplicemente osservare e ammirare.

Le persone povere si trovano in società preagricole e agricole in ogni continente; se non sono abbastanza povere da essere disposte a vendere il loro lavoro quando arrivano i capitalisti, esse vengono impoverite dalle attività dei capitalisti stessi. I territori dei cacciatori gradualmente diventano la "proprietà privata" di "proprietari" che usano la violenza di stato per costringere i cacciatori in "riserve" che non contengono cibo a sufficienza per mantenerli in vita. Gli attrezzi dei contadini gradualmente diventano disponibili solo presso lo stesso commerciante che generosamente presta loro il denaro con cui

comprare gli attrezzi, finché i “debiti” dei contadini sono così elevati da costringerli a vendere terreno che né loro né alcuno dei loro antenati aveva mai comprato. Gli acquirenti di prodotti degli artigiani gradualmente vengono ridotti a commercianti che distribuiscono i prodotti, fino al giorno in cui un commerciante decide di ospitare i “suoi artigiani” sotto lo stesso tetto e fornisce loro gli strumenti che permetteranno a tutti loro di concentrare la loro attività sulla produzione degli articoli più redditizi. Cacciatori, contadini, artigiani indipendenti e dipendenti, uomini liberi e schiavi, sono trasformati in lavoratori assunti. Coloro che in precedenza disponevano della propria vita di fronte alle dure condizioni materiali cessano di disporre della propria vita proprio quando assumono il compito di modificare le loro condizioni materiali; coloro che in precedenza erano creatori consapevoli della loro magra esistenza diventano vittime inconsapevoli della loro attività anche allorché aboliscono la magrezza della loro esistenza. Gli uomini che erano tanto ma avevano poco ora hanno tanto ma sono poco.

La produzione di nuovi beni, la “apertura” di nuovi mercati, la creazione di nuovi lavoratori, non sono tre attività separate; sono tre aspetti della stessa attività. Una nuova forza lavoro viene creata proprio al fine di produrre i nuovi beni; i salari percepiti da questi lavoratori sono essi stessi il nuovo mercato; il loro lavoro non pagato è la fonte della nuova espansione. Né le barriere naturali né quelle culturali arrestano la diffusione del Capitale, la trasformazione dell’attività quotidiana delle persone in lavoro alienato, la trasformazione del loro surplus di lavoro in “proprietà privata” dei capitalisti. Tuttavia, il Capitale non è una forza naturale; è un insieme di attività svolte dalle persone ogni giorno; è una forma di vita quotidiana; la sua continua esistenza ed espansione presuppone solo una condizione essenziale: la disponibilità delle persone a continuare ad alienare le loro vite lavorative e quindi a riprodurre la forma capitalistica di vita quotidiana.

The Reproduction of Daily Life (1969),
ripubblicato in *Anything Can Happen*,
ottobre 1992, Phoenix Press, London.



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET

ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG

NESSUNA PROPRIETÀ

F.I.P. VIA S.OTTAVIO 20 – TORINO

SETTEMBREDUEMILASEI

